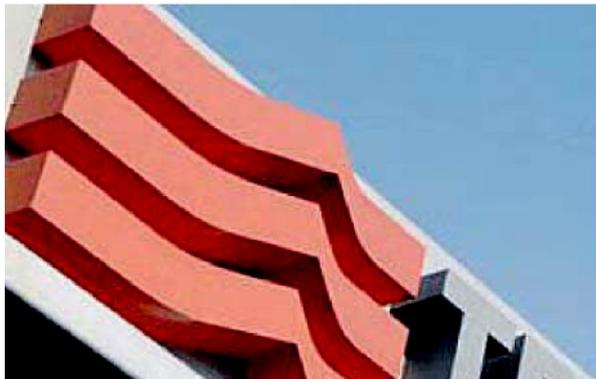


Rassegna del 19/11/2016

...

Sole 24 Ore	24	Telecom cerca partner per la fibra in Brasile - «Telecom cerca partner per la fibra in Brasile»	A.Ol.	1
Tempo	15	Telecom Italia L'ad Flavio Cattaneo «Portiamo cultura web nelle scuole italiane»	Leo.Ven.	2
Corriere della Sera	39	Sequestro azioni Vivendi, Mediaset ritira il ricorso L'idea della tv in inglese	F.Ch.	3
Repubblica	25	Mediaset-Vivendi prove di pace fra due "ex"	Bennewitz Sara	4
Sole 24 Ore	21	Mediaset riapre a Vivendi e rinuncia al sequestro del 3,5%	Mangano Marigia	5
Stampa	17	"Niente sequestro delle azioni" Mediaset cerca la pace con Vivendi	R.E.	6
Giornale	19	Tra Mediaset e Vivendi segnali di distensione: ritirata le prima causa	Camera Maddalena	7
Messaggero	18	Vivendi, Mediaset rinuncia al sequestro	Scozzari Carlotta	9
Stampa	18	Per Ei Towers un dividendo straordinario	R.E.	10
Giornale	19	Ei Towers, in arrivo cedola da 3,6 euro	...	11
Messaggero	21	Ei Towers Dividendo extra di 3,6 euro	...	12
Sole 24 Ore	9	Industria 4.0 per attrarre più investimenti	Pieraccini Silvia	13
Milano Finanza	14	Italy is back. Lo dicono i numeri	Luciano Sergio	14
Milano Finanza	18	Sorpresa, l'industria italiana fa il 35% di utili in più - Se l'utile fa boom	Valentini Paola	15
Sole 24 Ore	24	I casi Orange e Deutsche Post: soluzioni opposte per la stessa vicenda	Chiellino Giuseppe	18
Sole 24 Ore	23	Apple valuta iPhone tutto «Made in Usa»	Valsania Marco	19
pagina99	23	Apple compra Netflix?	...	20
Stampa	1	Ora l'auto si compra sul web Accordo fra Fca e Amazon - Adesso l'auto si compra sul web	Chiarelli Teodoro	21
Stampa	11	e-Commerce, dal videotex alla spesa mobile	Zaffarano Francesco	23
La Notizia	4	Boccia contro Airbnb Siamo davanti a un evasore globale	...	24
Corriere della Sera	41	Sussurri & Grida - Webanking sbarca in Cina e Canada	f.sav.	25
ESTERA				
Expansión	2	Amazon sfida Netflix nei video	...	26



TLC Telecom cerca partner per la fibra in Brasile

Antonella Olivieri ▶ pagina 24

AZIONI&OBBLIGAZIONI

Tlc. Test in corso per scegliere il nome del nuovo operatore mobile low cost in Italia

«Telecom cerca partner per la fibra in Brasile»

Cattaneo conferma il progetto per Rio e San Paolo

■ Telecom sta cercando un partner in Brasile per accelerare la posa di fibra ottica nelle città di Rio de Janeiro e San Paolo che, da sole, rappresentano il 25% del Pil del Paese. «Abbiamo appena iniziato. In Brasile siamo essenzialmente un operatore mobile con circa 70 milioni di clienti, siamo quindi uno dei primi operatori di un Paese che ha 210 milioni di abitanti. Per i primi 3 milioni di case, con la fibra, abbiamo fatto da soli, poi speriamo di coprire velocemente le rimanenti case di San Paolo e Rio de Janeiro, con altri partner», ha spiegato ieri l'ad di Telecom Flavio Cattaneo, confermando quanto detto in una recente conferenza organizzata a Barcellona da Morgan Stanley. A Rio e San Paolo complessivamente il gruppo raggiunge oggi appunto 3 milioni di abitazioni (con 300mila clienti attivi), ma l'obiettivo dichiarato è di andare oltre i 5 milioni. Il partner (o i partner) che si stanno cercando sono di natura finanziaria, investitori cioè disposti a entrare nella società della fibra brasiliana per accelerare la copertura.

A riguardo del Brasile, sempre nel corso della conferenza di Barcellona, Cattaneo aveva parlato anche di Oi, rispondendo a chi

chiedeva se ci fosse un interesse per la compagnia telefonica brasiliana, con la quale in passato c'erano stati contatti, che ora ha chiesto la protezione dai creditori. A tavolino erano state stimate sinergie per diversi milioni di euro sprigionabili da una fusione tra Tim Brasile e Oi. Ma, avrebbe fatto presente Cattaneo, al ritmo a cui Oi produce passività, nessuno potrebbe considerare un intervento finché non si risolve in qualche modo la situazione.

Sul versante domestico, invece, Cattaneo ha ribadito che Telecom sta lavorando al progetto di lanciare un nuovo operatore mobile, sostanzialmente "low cost", per prepararsi alla concorrenza che arriverà con l'ingresso sul mercato di Iliad, previsto per il prossimo anno. «Nei prossimi mesi lanceremo un nuovo operatore di telefonia mobile con un nuovo marchio. I test per il nome sono già partiti», ha spiegato l'ad.

Quanto invece al trasloco degli uffici Telecom nella capitale all'Eur, Cattaneo ci ha messo sopra la parola fine: «Cistringeremo dove siamo». Il contratto con la Cdp, proprietaria dei beni da riqualificare nell'ambito di un progetto da 120 milioni, prevedeva due clausole risolutorie. La prima era l'ok

del Comune entro il 30 settembre di quest'anno. Autorizzazione prima data, poi sospesa, poi revocata, poi ripristinata per via giudiziale che comunque al 30 settembre non c'era. Ma, a tagliare la testa al toro, è la seconda clausola risolutoria che prevedeva che gli uffici avrebbero dovuto essere pronti entro fine 2017, cosa che allo stato non sembra realizzabile. Fatto sta che Telecom ha comunicato la disdetta del contratto. «Abbiamo già espresso ufficialmente la nostra posizione - ha detto Cattaneo - La scelta è determinata dall'impossibilità di avere gli uffici entro il 31 dicembre 2017». Infine Cattaneo ha assicurato, mentre è in corso con le forze sindacali per la contrattazione di secondo livello, che «non sono previsti esuberi».

A.O.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Telecom Italia

L'ad Flavio Cattaneo «Portiamo cultura web nelle scuole italiane»

■ «La diffusione della cultura digitale è un elemento centrale della nostra strategia e le scuole, che formano i cittadini di domani, rivestono un'importanza fondamentale per l'innovazione del Paese».

Lo ha detto ieri l'ad di, Tim Flavio Cattaneo, nel corso della consegna del Kit «Scuola3D» della Regione Lazio a un istituto superiore di Tor Bella Monaca, alla periferia di Roma. «Proprio per questo - ha aggiunto - abbiamo creato in Tim un centro di competenza sulla didattica digitale, in grado di aiutare le scuole nel loro percorso di trasformazione, dalla digitalizzazione dei contenuti, alla distribuzione dei testi, fino allo sviluppo di piattaforme di didattica e alle stampanti 3D di Olivetti».

«Abbiamo già firmato accordi con la Regione Lazio, con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e con l'Associazione Nazionale Presidi - ha ricordato Cattaneo - proprio per favorirne la diffusione anche attraverso numerose iniziative di formazione della classe docente».

«Ma nessun progetto per la scuola digitale potrebbe avere successo senza infrastrutture di eccellenza e Tim è l'azienda che maggiormente investe in Italia: nel solo Lazio abbiamo già posato 1,2 milioni di chilometri di fibra ottica, cablato 67 tra città e grandi comuni e coperto oltre il 66% delle abitazioni del territorio regionale, che saliranno all'87% entro il 2018. Su Roma, in particolare, stiamo sviluppando la rete di nuova generazione FTTH, con la fibra ottica che arriva fino agli edifici, per portare collegamenti fino a 1.000 megabit ad oltre 600 mila unità immobiliari» ha concluso Cattaneo.

Leo.Ven.





Il caso

Sequestro azioni Vivendi, Mediaset ritira il ricorso L'idea della tv in inglese

Mediaset rinuncia al ricorso d'urgenza, con richiesta di congelamento del 3,5% di azioni Vivendi, in merito al contenzioso per la mancata vendita di Premium. Motivo: ha ottenuto una rassicurazione formale dalla documentazione depositata in cancelleria dai francesi. Di parere diverso Vivendi. «Mercoledì abbiamo depositato una memoria per opporci al sequestro - ha detto l'avvocato di Vivendi Ferdinando Emanuele - e allegato documenti che escludono il pericolo di alienazione. Non abbiamo rilasciato alcuna dichiarazione formale». Mentre la causa va avanti, tornano le voci di contatti tra il Biscione e Sky. Intanto ieri il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri ha lanciato l'idea di un canale *all news* in inglese dedicato all'informazione sull'Italia. «Si potrebbe pensare a un'alleanza tra Mediaset, Rai e altre reti», ha detto.

F. Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mediaset-Vivendi prove di pace fra due "ex"

SARA BENNEWITZ

MILANO. Nuovo atto della telenovela per il controllo di Mediaset Premium, che è andata in onda tutta l'estate tra i due ex innamorati, ora in lite, Mediaset e Vivendi. Ieri il gruppo di Cologno ha rinunciato al ricorso d'urgenza contro i francesi, offrendo un ramoscello d'ulivo. Eppure solo dieci giorni fa il direttore finanziario di Mediaset, Marco Giordani aveva dichiarato: «Su Premium non esiste un piano B, il contratto con Vivendi resta valido e faremo di tutto per farcelo riconoscere». E invece, rinunciando alla causa d'urgenza per il sequestro di quel 3,5% di azioni di Vivendi promesso per rilevare il 100% di Premium, un po' Mediaset sembra abdicare anche alla volontà del ricorso per chiedere l'esecuzione forzata del contratto firmato ad aprile. La versione ufficiale di Mediaset è che dopo aver letto la memoria difensiva di Vivendi, ed esser stati rassicurati che il colosso francese è liquido e riconosce la validità del contratto, viene anche un po' meno la paura che il gruppo guidato da Arnaud de Puyfontaine voglia provare a squagliarsela senza pagare il conto. «Non sussiste più il pericolo che i propri diritti contrattuali risultino pregiudicati dalla fisiologica durata del giudizio di merito le cui domande restano integralmente confermate», spiegava ieri in una nota Mediaset. Gli avvocati di Vivendi hanno precisato invece di aver depositato «una memoria corposa» senza aver fornito «nessuna dichiarazione formale o garanzia». Lasciando intendere così che i legali di Mediaset, dopo aver letto la memoria difensiva di Vivendi, abbiano temuto che il giudice non avrebbe riconosciuto l'urgenza di sequestrare le azioni, e che quindi all'udienza del 23 novembre il gruppo di Cologno sarebbe uscito perdente. Qualcuno fa invece notare che, ora che Vivendi ha ammesso per scritto che il contratto per rilevare Mediaset è valido (anche se a loro dire, la società italiana avrebbe agito con dolo nel rappresentare la situazione di Premium), sarà più facile per Mediaset sentirsi libera di trattare con altri, e agire casomai per farsi risarcire profumatamente il danno. Infine anche se una mediazione tra le parti pare in salita, nessuno può neppure escludere un nuovo accordo amichevole: del resto il motto dell'ad de Puyfontaine è «mai dire mai».

L'andamento di Mediaset



Media. Per il gruppo «non sussistente più il pericolo» sui «diritti contrattuali» **Mediaset riapre a Vivendi e rinuncia al sequestro del 3,5%**

Marigia Mangano

■ Mediaset rinuncia al ricorso d'urgenza per il sequestro cautelare delle azioni proprie di Vivendi, pari al 3,5%. Un segnale distensivo, secondo il mercato, che potrebbe preannunciare una accelerazione delle trattative tra i due gruppi per trovare una nuova intesa.

Ieri il gruppo di Cologno Monzese ha fatto sapere che ritiene «non più sussistente il pericolo che i propri diritti contrattuali risultino pregiudicati dalla fisiologica durata del giudizio di merito le cui domande restano integralmente confermate». Mediaset aveva chiesto d'urgenza un sequestro cautelare delle azioni proprie di Vivendi da parte del Tribunale di Milano, che aveva fissato l'udienza al 23 novembre. Nella nota diffusa ieri la società precisa di sentirsi ora «rassicurata dalla documentazione depositata in cancelleria da Vivendi che si è costituita in giudizio». Questo perché «viene dimostrata l'am-

plena capienza della azioni proprie in portafoglio della società per periodi di tempo compatibili con la durata prevedibile della causa di merito». Quanto alle cause per danni intentate da Mediaset e Fininvest rimangono fissate il 21 marzo 2017 come previsto. Da quanto si apprende, la documentazione depositata in Tribunale a Milano dai legali di Vivendi è stata interpretata a Cologno Monzese come un chiaro riconoscimento da parte di Vivendi della legittimità dell'azione legale presentata da Mediaset in merito alla mancata esecuzione del contratto siglato in aprile tra i due gruppi. In secondo luogo, nella stessa documentazione verrebbe dimostrata la disponibilità di un pacchetto di azioni proprie da parte di Vivendi in modo da poter eventualmente garantire quanto contenuto nel contratto sullo scambio azionario (3,5% di Mediaset e Premium per il 3,5% di Vivendi). Quest'ultimo elemento ha in pratica fatto cadere i motivi alla base

dell'istanza cautelare d'urgenza presentata da Mediaset.

E' altrettanto vero, si fa notare, che la scelta del dietrofront, seppur motivato con aspetti prettamente tecnici, potrebbe rappresentare una apertura dei due gruppi verso una intesa, che potrebbe essere raggiunta ancor prima dell'udienza in agenda a marzo. Un tentativo di mediazione, dunque, che finora non sembrava praticabile alla luce dei toni usati dalle parti coinvolte. Del resto trovare al più presto una soluzione su Premium, che sia essa Vivendi o Sky, rappresenta la priorità per Mediaset. E ritirare la richiesta di sequestro cautelare dei titoli Vivendi lascia nella sostanza più margini di manovra a Cologno Monzese nella scelta dell'interlocutore migliore. Interlocutore che, si scommette sul mercato, nel caso in cui alla fine dovesse essere rappresentato dal gruppo presieduto da Vincent Bolloré, potrebbe tradursi in un accordo esteso a Telecom Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La contesa con Mediaset sull'operazione Premium. Il vertice del gruppo Vivendi con al centro Vincent Bolloré



DA COLOGNO MONZESE SEGNALI DI DISTENSIONE AI FRANCESI SU PREMIUM

“Niente sequestro delle azioni” Mediaset cerca la pace con Vivendi

TORINO

Nessun accordo all'orizzonte ma l'atmosfera tra Mediaset e Vivendi sembra rasserenarsi. Il gruppo guidato da Piersilvio Berlusconi rinuncia al ricorso d'urgenza per il sequestro cautelare delle azioni proprie di Vivendi, «rassicurato» dalla documentazione depositata in cancelleria dai francesi che si sono opposti al sequestro.

Che sia un segnale di distensione o, semplicemente, un segnale di intelligenza degli avvocati, la causa per obbligare i francesi al contratto sull'acquisto di Premium perde il carattere di urgenza e il tempo a disposizione fra le parti prima dell'udienza in Tribunale, fissata al 21 marzo, potrebbe essere sufficiente per consentire il dialogo al di là del percorso giuridico.

«Non sussiste più il pericolo che i propri diritti contrattuali risultino pregiudicati dalla fisiologica durata del giudizio di merito le cui domande restano integralmente confermate» scrive Mediaset. Le parti erano state convocate dal giudice il 23 novembre. «Mercoledì abbiamo depositato una memoria corporosa, per opporci al sequestro - spiega all'Ansa l'avvocato Ferdinando Emanuele dello studio Cleary Gottlieb che assiste Vivendi - e allegato una serie di documenti che escludono il pericolo di alienazione delle azioni. Non abbiamo rilasciato alcuna dichiarazione formale né garanzia - precisa - ma dopo aver letto la memoria la controparte deve aver capito che il ricorso non sarebbe stato accolto e ci ha comunicato la rinuncia al ricorso d'urgenza».

Tra gli elementi che eliminano i rischi di dismissione delle azioni, quel 3,5% di Vivendi che i francesi avrebbero dovuto trasferire agli italiani, ci sono le delibere assembleari che autorizzano l'emissione di azioni proprie per 24 mesi, un periodo più lungo dei tempi attesi per il giudizio. [R.E.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LA GUERRA DELLE PAY TV

Tra Mediaset e Vivendi segnali di distensione: ritirata la prima causa

Il Biscione rinuncia al sequestro del 3,5% del gruppo. Ma prosegue la richiesta dei danni

INDISCREZIONI

Tornano le voci su un possibile interessamento di Sky per la pay tv

Maddalena Camera

■ Mediaset rinuncia al ricorso d'urgenza, previsto il 23 novembre, per il sequestro delle azioni di Vivendi, pari al 3,5%, che erano parte integrante dell'accordo tra le due società per la cessione della pay tv Premium. Nel comunicato ufficiale di Mediaset si legge che la documentazione prodotta da Vivendi presso il Tribunale per la causa dimostra che la società francese dispone di parecchie azioni proprie, sufficienti dunque per rassicurare Mediaset e rendendo superfluo il ricorso d'urgenza per la misura cautelare.

Tutto bene dunque? Non proprio visto che la società guidata da Pier Silvio Berlusconi non ha nessuna intenzione di ritirare la parte più consistente della causa depositata in tribunale. Ossia quella di merito promossa per ottenere il pieno risarcimento per il mancato accordo su Premium. «La causa di meri-

to continua - ha spiegato Mediaset - secondo la calendarizzazione prevista». E quindi per avere notizie bisognerà attendere fino al 21 marzo, data della prima udienza della causa di merito. In realtà sembra che tra le due società sia subentrata una fase di distensione dei rapporti, forse in vista di una transazione che soddisfi entrambe le parti. In questo senso va letto il segnale di ieri, al di là dei tecnicismi e del «legalese» dei comunicati. Anche per questo, dunque, l'appuntamento in tribunale non serve più.

Nel frattempo Mediaset punta a trovare la quadra per la sua pay tv, che nella prossima primavera dovrà partecipare all'asta per i diritti di Champions e a quelli per le partite del campionato di calcio italiano. Quanto allo scontro con Vivendi, fino a due giorni fa la strada sembrava segnata. Anche il direttore finanziario della società italiana, Marco Giordani, aveva spiegato che era «dal 25 luglio che non abbiamo più contatti con Vivendi ed è per questo che il prossimo appuntamento in tribunale del 23 novembre sarà

molto importante».

Ora quell'incontro non è più necessario perchè ci sono segnali di una possibile apertura e distensione dei rapporti per trovare una soluzione amichevole. Forse Vivendi ha capito che il conto che rischia di pagare alla fine potrebbe diventare salatissimo: oltre agli 1,5 miliardi di danni, anche 50 milioni al mese a far data dal 25 luglio, ossia da quando i francesi hanno fatto dietrofront sull'acquisto del 100% di Premium.

A peggiorare la situazione ci sono anche le richieste della capogruppo Fininvest che ha chiesto ai francesi 570 milioni di danni.

Inoltre sullo sfondo, secondo voci ricorrenti, si potrebbe anche riaprire la trattativa con Sky. I contatti sono avviati e potrebbero sfociare in una trattativa vera e propria.

Il gruppo che fa capo Rupert Murdoch potrebbe dunque acquisire la pay tv Premium, qualora il contenzioso legale fra il Biscione e Vivendi dovesse concludersi con un accordo extra giudiziale l'anno prossimo. Antitrust permettendo.

1,5

Sono i miliardi di euro di danni chiesti da Mediaset a Vivendi per il mancato acquisto di Premium

570

Sono i milioni di danni richiesti da Fininvest, controllante di Mediaset, per il mancato accordo





DECISO L'ad
di Mediaset
Pier Silvio
Berlusconi

Vivendi, Mediaset rinuncia al sequestro

GLI ITALIANI SI DICONO RASSICURATI GRAZIE AI DOCUMENTI DEPOSITATI MA I FRANCESI: «SI SONO TIRATI INDIETRO PERCHÉ NON AVREBBERO VINTO»

IL DIETROFRONT

ROMA Mediaset depone, almeno in parte, le armi, nella battaglia con Vivendi. La società della famiglia Berlusconi rinuncia al ricorso d'urgenza per il sequestro del 3,5% delle azioni francesi. Si tratta della quota che Mediaset e Vivendi si sarebbero dovute scambiare stando agli accordi di aprile, che soprattutto però prevedevano il passaggio ai francesi del 100% di Mediaset Premium.

ACCORDO MANCATO

Il gruppo di Vincent Bolloré, tuttavia, si era tirato indietro proponendo un accordo alternativo. Il Biscione non ne aveva voluto sentire parlare e da lì aveva ingaggiato una battaglia contro i francesi di cui la richiesta di sequestro cautelare (l'udienza era già fissata per il 23 novembre) è stata solo un episodio. Mediaset, spiega una nota, ritiene «non più sussistente il pericolo che i propri diritti contrattuali risultino pregiudicati dalla fisiolo-

gica durata del giudizio di merito le cui domande restano integralmente confermate». La società si sente «rassicurata dalla documentazione depositata in cancelleria da Vivendi che si è costituita in giudizio» in quanto «viene dimostrata l'ampia capienza delle azioni proprie in portafoglio per periodi di tempo compatibili con la durata prevedibile della causa di merito». Diversa la versione del legale di Vivendi, Ferdinando Emanuele: «Abbiamo depositato una memoria corposa e allegato documenti che escludono il pericolo di alienazione delle azioni. Non abbiamo rilasciato alcuna dichiarazione formale né garanzia e, dopo aver letto la memoria, la controparte deve aver capito che il ricorso d'urgenza non sarebbe stato accolto». Il timore di Mediaset era che Vivendi vendesse i titoli, ma i francesi sembra abbiano dimostrato di possedere azioni proprie per circa il 6% vincolate per un po' di tempo. Se la decisione di Mediaset fa pensare che il clima tra le due società si stia facendo più disteso, la replica piccata del legale francese depone per la tesi opposta. Mediaset ha poi precisato che la causa civile per danni «prosegue secondo la calendarizzazione prevista», con una udienza fissata per fine marzo. Chissà se entro allora si riuscirà a trovare.

Carlotta Scozzari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pier Silvio Berlusconi



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

A OGNI AZIONE 3,6 EURO

Per Ei Towers un dividendo straordinario

MILANO

Il consiglio di amministrazione di Ei Towers, società controllata al 40% da Mediaset, proporrà all'assemblea del prossimo 12 gennaio la distribuzione di un dividendo straordinario di 3,6 euro per azione. Così Ei Tower si troverebbe a distribuire 100,8 milioni.

Mediaset incasserebbe una cifra di poco superiore ai 40 milioni di euro, ma se ne avvantaggerebbe anche Amber Capital che in questi giorni ha aumentato significativamente la sua esposizione sul titolo: dopo essersi presentato all'ultima assemblea con l'1,5% delle quote, lo scorso 7 novembre ha annunciato il superamento della soglia del 5 per cento (per la precisione 5,284%) e ieri ha comunicato di essere salito al 6,538%.

La decisione di proporre all'assemblea un dividendo straordinario «è volta a cogliere l'opportunità di procedere a un riequilibrio della struttura finanziaria, al fine di ridurre il costo medio del capitale» spiega la società. - La distribuzione «contribuirà alla creazione di valore e a una migliore valorizzazione della società».

Ei Tower sottolinea di aver «conseguito nel tempo risultati economici positivi e in linea con gli obiettivi». La società «dispone di riserve rilevanti, sufficienti a coprire l'esborso del dividendo straordinario. Il pagamento di quest'ultimo non pregiudica pertanto l'equilibrio finanziario né il raggiungimento degli obiettivi di crescita e l'attuazione dei piani di investimento programmati». Se i soci approveranno la proposta, la cedola sarà messa in pagamento a partire dall'8 febbraio con stacco il 6 e «record date» il 7 febbraio.

[R.E.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



MAXI-DIVIDENDO

Ei Towers, in arrivo cedola da 3,6 euro

Ei Towers, controllata per il 40% da Mediaset, mette sul piatto 100,8 milioni di euro da distribuire come dividendo straordinario. Per ogni titolo, sarà staccata una cedola da 3,6 euro. Il gruppo del Biscione incasserà quindi una cifra di poco superiore ai 40 milioni. E del ricco dividendo beneficerà anche Amber, salita di recente in Ei Towers dall'1,5 a oltre il 6,5% comunicato ieri. Il dividendo punta a riequilibrare la struttura finanziaria al fine di ridurre il costo medio del capitale.



Dir. Resp.: Virman Cusenza

EI TOWERS **Dividendo extra** **di 3,6 euro**

Ei Towers, la società delle torri di Mediaset, ha deliberato di proporre all'assemblea degli azionisti la distribuzione di un dividendo lordo straordinario di 3,6 euro per azione.



Competitività. L'Osservatorio EY certifica un legame solido con gli Usa che può crescere ancora

Industria 4.0 per attrarre più investimenti

GIUDIZI POSITIVI

Scaccabarozzi: siamo il primo partner europeo nei farmaci
Confalonieri: serve piattaforma multimediale in inglese per farci conoscere all'estero

Silvia Pieraccini

FIRENZE

■ L'Italia deve migliorare l'attrattività nei confronti degli investitori stranieri, e in particolare degli Usa, così da invertire la tendenza registrata negli ultimi 12 anni. Dal 2003 al 2015 gli investimenti Usa in Italia sono diminuiti del 2,6%, passando da 23,1 a 22,5 miliardi di dollari. Nello stesso periodo gli investimenti italiani negli Stati Uniti sono cresciuti del 312,6%, dai 6,9 miliardi di dollari del 2003 ai 28,6 miliardi del 2015. L'Italia nel 2015 ha esportato in Usa 44 miliardi di dollari, +4,6% sul 2014, diventando il loro decimo partner.

I dati dell'Osservatorio Ernst & Young (EY) sono stati presentati ieri in Palazzo Vecchio a Firenze nel primo appuntamento italiano di "Italy meets Usa" (dopo quattro edizioni a New York).

«L'Italia si sta rimettendo in moto - ha detto Donato Iacovone, managing partner per il Mediterraneo di EY - e ha imboccato la strada giusta per il recupero di competitività, con digitalizzazione e incentivi all'industria 4.0. Deve migliorare l'immagine per attrarre investimenti: spesso ci rappresentiamo peggiori di quel che siamo».

Non tutti gli investitori ci vedono in modo negativo: «L'Italia è prima in Europa per investimenti Usa nella farmaceutica - ha detto il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi - se saremo amba-

sciatori del nostro sistema, e riusciremo a ri-centralizzare le 20 sanità regionali, potremo migliorare ancora». Soddisfatta la multinazionale General Electric, che controlla Nuovo Pignone e Avio Aero nei quali investirà 800 milioni di dollari: «In Italia si trovano competenze ingegneristiche di qualità a costi competitivi - ha sottolineato Sandro De Poli, ceo di Ge Italy - e questo, unito agli aiuti che il Governo ha previsto per l'industria 4.0, servirà a rendere il Paese più attrattivo».

Il confronto è con la brillantezza degli Usa: «Quello statunitense è il miglior mercato del mondo perché è il più grande, il più ricco e il più stabile e pragmatico», dice Andrea Guerra, ceo della catena food Eatly. «L'America dà un terzo del nostro fatturato e ci ha insegnato che, se hai successo lì, puoi andare ovunque», aggiunge Ferruccio Ferragamo, presidente dell'omonima maison. «L'export in Usa può crescere ancora del 10% all'anno, e non solo nei classici settori come fashion, food, mobili ma anche nella meccanica», certifica Alessandro Decio, ceo di Sace. A patto che Trump, sottolinea l'imprenditore Stefano Ricci dell'omonima casa di abbigliamento di lusso, «smorzi le tensioni perché il mondo ha bisogno di pace». L'incognita-Trump non sembra allarmare gli imprenditori a partire dal presidente Mediaset Fedele Confalonieri («La transizione sarà democratica e pacifica»), che lancia un appello: «Se l'Italia vuole attrarre investimenti deve dotarsi di una piattaforma multimediale in inglese, per far conoscere l'economia e le straordinarie realtà industriali che ha. Mediaset è disponibile a partecipare al progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italy is back. Lo dicono i numeri

di Sergio Luciano

Ll 57% di 1.700 dirigenti d'azienda di 45 Paesi intervistati da EY (Ernst Young) prevede di concludere un'acquisizione in Italia nei prossimi 12 mesi: è il dato sorprendente del Capital Confidence Barometer, l'osservatorio semestrale con cui la società guidata nel Sud Europa da Donato Iacovone misura il grado di fiducia generale dei top-manager mondiali e specifico sul nostro Paese. Quindi, l'Italia fa gola: «È la seconda percentuale più alta registrata in 7 anni di storia del Barometer», dice Iacovone. Ad ascoltarlo, alla Sala dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, a Firenze, una platea di 200 tra manager, finanziari e imprenditori convocati da lui e da Fernando Napolitano, ex ad di Booz Allen Italia, che cinque anni fa ha lanciato Italian business & Investment initiative, una start-up a metà fra la consulenza e il merchant banking, che da allora ha fatto nascere 37 imprese hi-tech in Italia con 50 milioni di fondi americani, creando 330 nuovi posti di lavoro («e intendiamo crescere ancora, esponenzialmente», sottolinea lui). Quindi l'Italia piace, agli americani in particolare: basti pensare alle mosse recenti di colossi come Amazon, Apple, Philip Morris, Cisco, Starbucks. E potrebbe piacere anche di più: «L'Italia negli Usa la vendono meglio i messicani, hanno esportato le paste, le pizze... avremmo dovuto farlo noi», provoca Andrea Guerra, ceo di Eataly, tra i numerosi big che si alternano sul palco, da Maximo Ibarra di Wind-3 a Marialina Marcucci, da Massimo Scaccabarozzi

di Farmindustria a Sandro De Poli di GE, a Domenico Arcuri di Invitalia, Flavio Valeri di Jp Morgan, Alessandro Decio di Sace, Flavio Valeri di Deutsche Bank («negli ultimi tre anni in Italia sono avvenute transazioni per operazioni di m&a per 170 miliardi. Il 37% di tale valore, ossia circa 62 miliardi, sono state acquisizioni di imprese italiane, mentre 27 miliardi gli investimenti di gruppi italiani all'estero», ha detto), Ferruccio Ferragamo, Marialina Marcucci di Kedrion. Ma è anche e soprattutto una questione di comunicazione, ed è qui che la mattinata riserva una sorpresa: «Occorre una tv italiana in lingua inglese capace di raccontare al mondo l'Italia che piace, di informare gli investitori ma anche i consumatori stranieri su ciò che l'Italia fa», ha detto Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset: «Una televisione tipo France 24 o Al Jazeera, trasmessa in tutto il mondo e che parli dell'Italia in inglese. Si potrebbe anche pensare a una specifica alleanza tra Mediaset, Rai e altre reti». Anche perché la bistrattata Italia, in realtà - evidenziano i dati di EY - è comunque l'ottava economia al mondo, la terza nella Ue, nel 2015 ha fatto export per 414 miliardi di euro, con un surplus commerciale che da solo costituisce il 28,8% dell'avanzo (157 miliardi di euro) di tutti e 28 i Paesi Ue, e con gli Stati Uniti ha registrato un surplus di 45 miliardi, secondo solo - negli ultimi 35 anni - a quello del '96. Infine, perfino il rapporto «Doing business in Italy» della World Bank colloca l'Italia al primo posto per facilità di commercio con l'estero. Approfittiamone. (riproduzione riservata)



I BILANCI DI NOVE MESI A PIAZZA AFFARI

Sorpresa, l'industria italiana fa il 35% di utili in più

INDUSTRIA Nei nove mesi i ricavi totali sono scesi del 6,4% ma i profitti sono saliti di più del 37%. Merito dei tagli dei costi messi in atto per recuperare i margini e dei minori oneri finanziari. E adesso le aziende dell'export sono pronte a cavalcare il mini-euro

Se l'utile fa boom

di Paola Valentini

Meno ricavi ma un forte balzo degli utili. I nove mesi delle 175 società quotate a Piazza Affari del comparto industriale (che hanno comunicato i risultati del periodo gennaio-settembre) si è chiuso con un calo del fatturato del 6,4% rispetto al 30 settembre 2015 a quota 365,9 miliardi di euro. Nel frattempo i profitti netti sono saliti invece del 37,8% a 12,7 miliardi.

Merito del continuo piano di taglio dei costi messo in atto dalle aziende per recuperare terreno sul fronte dei margini e di minori interessi sul debito per via della riduzione dell'esposizione e dei bassi tassi. I dati di bilancio lo confermano. L'ebitda (utili prima degli interessi, delle tasse, delle rettifiche e degli ammortamenti), sempre a livello aggregato, è sceso del 4,8% a 50,2 miliardi, mentre scorrendo il conto economico, l'ebit (utili prima degli interessi e delle tasse) ha segnato un incremento del 7,4% a 30,1 miliardi. Segno più anche per il Ros, ovvero il margine sulle vendite, che ha toccato l'8,17% in aumento rispetto al 7,18% dei nove mesi del 2015. Mentre l'indebitamento finanziario netto al 30 settembre è sceso del 2,19% a 211 miliardi. Ora la sfida per le società industriali italiane che esportano è riuscire a sfruttare la nuova forza del dollaro sull'euro (vedere inchiesta di copertina). Che è rimasto sempre sopra quota 1,10 dollari per quasi tutto l'anno, salvo prendere la strada del ribasso fino agli attuali 1,07, dopo l'elezione di Donald Trump alle elezioni presidenziali Usa. E le stime indicano che potrebbe scendere ancora di più man mano che la Fed procederà sulla

strada del rialzo dei tassi (a dicembre è quasi scontato) e la Bce invece resterà ferma.

A livello settoriale il basso prezzo del greggio continua a pesare sulle società più esposte al petrolio. Eni in primis, i cui ricavi sono scesi del 30% a 39,8 miliardi. Ai problemi del sistema, legate alle quotazioni del greggio, si sono aggiunti quelli specifici della società. Uno su tutti: il fermo degli impianti in Val d'Agri, riavviati a regime solo a metà agosto. Pur avendo messo in atto una strategia di recupero dell'efficienza, il gruppo ha visto le perdite peggiorare da 55 milioni dei nove mesi 2015 a 1,8 miliardi. Eppure l'ad Claudio Descalzi ha rassicurato gli azionisti anche sul fronte dei dividendi. Mentre per Saras il calo è stato del 29% a 4,6 miliardi e il suo utile è sceso del 45% a 151 milioni. Tra gli altri big quotati, c'è da menzionare il buon recupero di Enel a livello di utile netto, salito del 32% a 2,7 miliardi, anche se i ricavi sono scesi del 7,98% a 51,5 miliardi. La società ha comunque fatto passi avanti sul fronte del Ros salito dall'11,1 al 14,5%. Proprio in virtù di questo miglioramento dopo cinque anni, Enel tornerà a distribuire l'acconto sul dividendo (agli azionisti andrà un anticipo di 9 centesimi in pagamento dal 25 gennaio 2017). L'importo corrisponde alla metà del dividendo complessivo atteso sui risultati 2016, che sarà di almeno 0,18 euro per azione. L'ad Francesco Starace ha spiegato la decisione con «la stabile generazione di cassa e un notevole miglioramento dell'utile ordinario registrato nei primi nove mesi del 2016».

Un'altra storia aziendale che trimestre dopo trimestre, sotto la

cura dell'ad Mauro Moretti, mostra segnali di miglioramento è quella di Leonardo Finmeccanica. Il gruppo ha chiuso i nove mesi con un utile netto di 352 milioni, quasi il triplo rispetto allo stesso periodo 2015 (+188%) anche se il fatturato è sceso del 10,7% a 8 miliardi. Il ros è comunque passato anno su anno dal 7,47% all'8,39%. Mentre l'indebitamento netto è sceso a 3,9 miliardi (-8%).

Da menzionare anche Telecom Italia-Tim che ha visto quadruplicare l'utile netto a quasi 1,5 miliardi a fronte dei 307 milioni di settembre 2015. «Il piano di turnaround sta procedendo velocemente e i frutti del lavoro iniziato nel mese di aprile stanno diventando evidenti ogni trimestre di più», ha dichiarato l'ad di Telecom, Flavio Cattaneo durante la conference call di presentazione ai risultati del terzo trimestre 2016, aggiungendo che «questo trimestre ha guadagnato slancio e abbiamo raggiunto ottimi risultati» su tutti i fronti, «superiori alle aspettative».

Gran balzo dei anche per Fca che è tornata in utile nei nove mesi (1,4 miliardi da un rosso di 103 milioni del 2015). Dando uno sguardo panoramico alle altre società, le aziende editoriali continuano in generale a faticare, mentre le farmaceutiche appaiono in forma migliore, a partire da Recordati. Il comparto del risparmio gestito, dal canto suo, evidenzia difficoltà legate all'andamento più incerto dei mercati finanziari rispetto allo scorso anno, fenomeno che pesa sulle commissioni di performance anche se le società del settore ottengono una raccolta in forte crescita. Sul fronte assicurativo, infine nel complesso, l'aggregato delle cinque compagnie, mostra un calo del 6% dei premi lordi e un -13% degli utili. (riproduzione riservata)

I BILANCI DI PIAZZA AFFARI/1

Bilanci al 30 settembre 2016 - Dati in milioni di euro

INDUSTRIA

	Ros %	Fatturato		Ebitda		Ebit		Utile		Indebit. finanz. netto	
		Set '16	Set '15	Set '16	Set '15	Set '16	Set '15	Set '16	Set '15	Set '16	Giu '16
A2A	15,81%	3.315,0	3.515,0	872,0	814,0	524,0	454,0	323,0	237,0	3.301,0	3.721,0
Acea	18,88%	2.002,1	2.114,4	646,1	530,9	378,1	284,8	200,9	136,6	2.168,1	2.841,2
Acotel Group	-29,93%	16,9	28,8	-4,2	-4,4	-5,1	-5,0	-8,2	-6,5	-5,9	-11,6
Acsm-Agam	8,36%	127,0	141,8	27,5	29,1	10,6	12,0	6,1	6,4	99,6	99,8
Aedes Sliq	140,71%	17,4	13,2	0,9	0,4	24,5	3,9	22,7	2,4	149,5	146,7
Aeffe	5,71%	213,8	204,5	21,3	17,9	12,2	8,4	4,9	1,5	80,9	79,5
Aerop. Marconi Bologna	21,92%	69,0	59,8	20,8	16,8	15,1	11,4	10,1	5,7	8,6	7,5
Amplifon	10,02%	803,9	733,7	119,1	103,5	80,5	65,5	39,3	25,3	262,8	213,8
Ansaldo Sts	8,55%	900,6	952,6	91,0	104,6	77,0	90,9	45,0	59,5	-287,9	-282,8
Ascopiave	12,72%	353,3	413,4	60,1	50,1	45,0	35,4	32,6	26,1	62,7	46,6
Astaldi	11,77%	2.057,2	1.975,1	284,8	285,0	242,2	227,2	55,6	76,0	1.629,5	1.738,9
Atlantia	41,71%	4.129,0	4.007,0	2.640,0	2.488,0	1.722,0	1.804,0	813,0	754,0	12.296,0	12.521,0
Autogrill	5,01%	3.281,5	3.147,7	305,3	287,6	164,4	134,8	97,6	56,2	541,3	648,1
Autostrada To-Mi	n.c.	1.087,7	1.038,8	531,0	504,6	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	1.424,7	1.597,5
Autostrade Meridion.	36,56%	61,6	58,9	24,6	21,6	22,5	15,8	12,2	9,3	-160,5	-150,6
B&C Speakers	22,84%	28,5	27,2	7,2	6,5	6,5	5,9	4,2	3,5	0,9	4,7
Banzai (*)	-7,92%	132,3	111,2	-7,6	-5,2	-10,5	-7,1	3,0	-8,9	-27,3	-37,6
Bastogi	1,71%	39,6	35,6	9,8	6,7	0,7	-2,3	-7,8	-4,4	309,9	295,4
Be (ex Bee Team)	7,27%	97,1	78,1	11,1	9,4	7,1	5,3	4,8	3,5	21,3	17,0
Beghelli	7,75%	131,3	127,0	15,1	14,7	10,2	9,7	4,3	3,1	74,5	74,8
Beni Stabili Siiq	n.c.	148,9	160,2	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Best Union Co.	5,03%	41,2	45,7	4,9	7,0	2,1	3,7	n.d.	n.d.	-0,5	4,9
Bialetti Industrie	n.c.	122,5	118,3	11,6	10,2	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	83,8	90,8
Biesse	8,28%	436,4	365,1	50,8	43,2	36,2	29,5	20,9	14,9	16,7	0,5
Bonifiche Ferraresi	21,13%	6,4	6,3	2,6	2,2	1,4	1,2	1,1	0,6	-0,8	-12,6
Brembo	14,83%	1.713,7	1.549,1	337,1	266,8	254,1	184,4	186,2	132,1	256,6	259,4
Brioschi	-0,54%	20,5	17,1	5,4	4,3	-0,1	-1,0	-9,1	-2,4	221,7	221,1
Brunello Cucinelli	n.c.	348,4	317,6	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Buzzi Unicem	13,63%	1.998,5	1.998,1	416,2	352,1	272,4	206,9	177,9	117,6	996,6	1.077,0
C.I.A. Comp.Immob.Az.	19,06%	4,4	4,5	2,0	1,3	0,8	-3,5	-1,2	-1,1	46,0	46,0
Cad It	2,95%	38,5	41,0	5,6	5,2	1,1	1,0	0,9	0,6	-1,1	-1,7
Cairo Communication	4,52%	242,0	160,8	23,8	22,1	10,9	9,2	6,3	5,0	359,3	-96,5
Caltagirone (*)	5,85%	964,8	992,5	123,1	126,2	56,5	61,6	77,7	41,2	367,7	287,2
Caltagirone Ed. (*)	-7,80%	110,4	50,0	-2,5	0,7	-8,6	-5,8	-4,5	1,1	-125,9	-127,5
Campani	17,49%	1.180,4	1.144,7	245,0	255,7	206,4	221,7	n.d.	n.d.	1.161,0	1.190,1
Carraro	3,54%	468,4	521,0	33,6	29,7	16,6	9,1	-0,8	-10,5	195,4	200,1
Cembre	19,69%	90,5	91,3	22,2	22,2	17,8	18,0	12,7	12,9	-23,1	-14,5
Cementir Holding	7,97%	732,6	719,7	118,5	125,3	58,4	63,0	n.d.	n.d.	350,6	262,9
Centrale Latte Italia (#)	-1,04%	71,8	71,7	2,0	4,1	-0,7	1,4	12,4	0,2	60,5	18,8
Cerved Information Solutions	25,66%	270,8	255,9	127,0	120,1	69,5	66,1	28,9	-8,5	549,8	568,6
Cir	5,40%	1.946,7	1.897,4	187,6	172,6	105,1	94,9	37,4	39,6	165,3	218,2
Class Editori	-30,32%	46,1	50,9	-7,8	-5,4	-14,0	-11,3	-13,8	-14,7	64,1	60,9
Cnh Industrial (*)	4,76%	16.304,1	17.108,7	1.576	1.641	775,9	887,9	-357,5	87,8	1.847,5	1.384,4
Cofide	5,35%	1.946,7	1.897,4	186,6	171,4	104,1	93,7	24,2	19,2	191,5	244,8
Coima Res	65,68%	8,9	n.d.	7,8	n.d.	5,8	n.d.	6,3	n.d.	166,0	29,7
Cti Biopharma	n.s.	2,9	2,2	-38,9	-80,7	-39,1	-81,1	-40,9	-84,0	-36,3	-48,5
Dada	6,74%	47,7	46,7	8,2	8,5	3,2	3,0	0,2	2,3	29,5	25,8
D'Amico Int. Shipping (*)	7,72%	261,0	323,8	48,1	74,8	20,1	51,6	6,1	44,8	511,7	440,1
Datalogic	12,51%	421,8	391,3	66,6	53,1	52,8	38,1	40,9	30,4	69,3	59,1
De' Longhi	10,15%	1.159,1	1.214,8	154,5	149,9	117,7	111,8	72,1	62,5	-159,4	-173,5
DiaSorin	30,46%	413,3	368,4	158,4	136,4	125,9	111,7	82,7	72,1	-44,0	-6
Digital Bros (3 mesi - chiude al 30/6)	9,51%	35,8	26,2	4,6	2,8	3,4	1,9	7,9	1,6	-1,9	-2,3
Ed. L'Espresso	5,37%	424,3	439,6	34,1	39,2	22,8	28,1	14,0	24,6	-37,2	-18,2
Edison	1,54%	7.974,0	8.309,0	489,0	272,0	123,0	-200,0	-107,0	-231,0	1.206,0	1.067,0
El Towers	32,49%	186,6	179,8	89,4	81,8	60,6	53,2	36,3	31,2	117,7	125,1
El.En. (*)	11,01%	179,6	156,0	23,0	19,3	19,8	16,2	42,0	17,2	-72,2	-70,8
Elica	2,94%	321,0	308,3	23,2	22,2	9,4	9,3	3,1	3,3	62,5	64,2
Emak	8,62%	309,8	302,2	36,3	32,6	26,7	23,6	16,5	7,7	97,1	115,5
Enav	17,23%	626,4	605,0	208,0	195,3	107,9	93,6	70,4	63,1	149,8	237,3
Enel	14,59%	51.549,0	55.998,0	11.896,0	11.888,0	7.519,0	6.230,0	2.757,0	2.089,0	39.650,0	40.702,0
Enervit	n.c.	41,8	39,8	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Eni	1,30%	39.878,0	57.331,0	6.430,0	10.900,0	517,0	3.623,0	-1.804,0	-55,0	16.456,0	14.338,0
Erg	20,55%	757,0	694,8	348,8	244,6	155,6	127,8	92,0	65,9	1.676,9	1.840,1
Esprinet	0,88%	1.925,8	1.805,5	n.d.	n.d.	17,0	28,4	11,7	18,0	103,5	15,2
Eukedos	4,42%	32,5	31,2	2,4	1,8	1,4	0,9	0,0	0,0	15,1	18,2
Eurotech	-9,92%	42,6	47,3	-0,4	-3,3	-4,2	-7,5	-4,0	-6,8	2,6	1,1
Exor	n.c.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	84,2	611,0	3.562,4	3.655,6
Exprivia	4,97%	98,6	102,2	8,3	10,0	4,9	5,9	2,1	1,9	45,9	36,3
Falck Renewables	24,67%	179,9	199,8	95,9	110,0	44,4	50,8	n.d.	n.d.	591,6	589,9
Fca-Fiat Chrysler Automobiles	5,54%	81.299,0	81.181,0	n.d.	n.d.	4.507,0	3.264,0	1.405,0	-103,0	8.222,0	7.163,0
Ferrari N.V.	19,38%	2.269,6	2.109,9	619,0	562,0	439,9	359,4	287,8	233,6	1.002,0	2.483,0
Fidia	3,64%	37,1	40,1	2,0	3,6	1,3	2,5	0,8	1,2	7,5	6,5
Fiera Milano	2,70%	179,9	228,4	14,3	19,4	4,9	0,6	4,6	-4,7	44,3	28,6
Fila (Fabbr. It. Lapis e Affini)	12,54%	309,3	217,8	49,0	37,9	38,8	32,1	22,7	-28,2	176,2	188,9
Fincantieri	3,25%	3.230,0	3.032,0	185,0	6,0	105,0	-74,0	16,0	-96,0	625,0	523,0
FNM	15,12%	124,7	124,5	35,4	33,4	18,9	18,7	21,5	20,4	-13,6	-33,5
Fullsix	1,57%	22,8	15,8	1,7	0,5	0,4	0,1	0,1	-0,4	7,6	7,1
Gabetti Property Sol. (*)	-10,96%	24,3	21,2	0,5	0,9	-2,7	-3,0	-2,7	-3,3	8,7	7,8
Gefran	3,34%	87,5	86,3	8,4	4,3	2,9	-1,5	1,0	-4,1	16,1	18,5
Geox	n.c.	739,3	708,9	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

I BILANCI DI PIAZZA AFFARI/2

Bilanci al 30 settembre 2016 - Dati in milioni di euro

◆ **INDUSTRIA** ◆

	Ros %	Fatturato		Ebitda		Ebit		Utile		Indebit. finanz. netto	
		Set '16	Set '15	Set '16	Set '15	Set '16	Set '15	Set '16	Set '15	Set '16	Giu '16
Giorgio Fedon (Aim)	3,07%	52,2	53,4	2,9	2,9	1,6	1,7	n.d.	n.d.	6,6	5,3
Hera	10,60%	3.104,8	3.246,4	650,6	640,2	329,2	317,3	142,2	125,0	2.567,0	2.624,4
I Grandi Viaggi (9m. chiude al 31/10)	-10,50%	33,8	35,9	-0,5	-1,9	-3,5	-5,4	-3,6	-5,9	-14,0	-5,8
Igd	67,22%	101,4	94,1	70,9	64,2	68,2	60,4	37,2	30,4	1.039,2	1.009,9
Il Sole 24 Ore	-22,50%	208,4	227,4	-25,3	-12,5	-46,9	-24,3	-61,6	-26,1	40,9	29,6
Ima	8,20%	875,2	731,7	103,2	72,1	71,8	49,1	54,5	19,1	243,8	194,5
Immsi	5,31%	1.079,4	1.052,5	139,5	137,1	57,3	58,1	0,8	2,9	894,5	903,7
Interpump Group	17,18%	693,0	681,9	151,6	141,3	119,0	110,8	73,0	101,0	286,3	309,8
Gequity (già Inv. & Sviluppo)	-52,94%	0,3	0,2	-0,1	-0,3	-0,2	-1,6	-0,2	-1,6	1,4	1,9
Inwit (\$)	44,68%	248,8	158,8	121,4	71,1	111,2	65,5	73,8	43,0	60,9	82,3
Irce	1,08%	221,6	271,7	7,8	9,0	2,4	3,6	1,4	5,1	35,1	43,5
Iren	13,86%	2.059,4	2.030,9	558,9	497,6	285,4	252,8	124,9	98,8	2.575,4	2.594,8
Isagro	2,72%	110,3	114,4	9,9	10,4	3,0	3,8	0,9	-0,4	47,8	42,1
It Way (*)	0,89%	58,8	62,5	0,9	0,9	0,5	0,6	-1,2	-0,8	22,6	20,4
Italiaonline	3,82%	295,6	334,7	55,4	40,6	11,3	-7,7	36,3	-6,0	-111,6	-102,0
Itaimobiliare	14,49%	345,1	294,8	65,0	-12,6	50,0	-24,4	1.327,7	1.566,4	-547,9	169,7
K.R.Energy	-44,09%	2,4	1,9	1,8	1,5	-1,0	-1,2	-1,8	-1,3	28,3	25,8
La Doria	6,64%	491,6	562,6	44,9	58,9	32,6	48,1	26,0	29,8	89,2	81,9
Landi Renzo	-9,86%	131,7	145,6	-0,8	1,9	-13,0	-9,6	-17,5	-11,2	87,1	78,3
Leonardo-Finmeccanica	8,39%	8.034,0	9.001,0	1.193,0	1.174,0	674,0	672,0	352,0	122,0	3.952,0	4.302,0
Luxottica (\$)	n.c.	6.944,0	6.822,0	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
LVenture Group	n.c.	1,1	0,0	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
M&C (Management & Capitali)	n.c.	0,0	0,0	-1,1	-1,1	-1,1	-1,1	0,1	-0,9	-26,1	-26,1
M. Zanetti Beverage Group	3,30%	670,7	691,8	49,3	42,1	22,2	15,9	10,4	5,1	236,8	161,6
Maire Tecnimont	6,44%	1.682,8	1.095,3	112,8	90,1	108,3	78,1	47,6	33,7	67,1	111,0
Marr	6,76%	1.174,2	1.123,1	92,6	88,0	79,3	75,6	50,0	48,9	170,6	201,8
Masi Agricola (Aim)	n.c.	44,9	43,7	10,7	11,0	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	9,0	0,7
Mediacontech (*)	-76,39%	1,4	2,0	-0,8	-0,9	-1,1	-1,1	13,1	0,0	-11,4	n.d.
Mediaset	1,28%	2.563,9	2.414,4	892,9	871,4	32,7	82,4	-116,6	-36,1	1.123,0	955,3
Meridie	-10,91%	39,7	29,3	-2,4	-0,7	-4,3	-2,8	-4,6	-3,2	15,8	15,2
Mid Industry Capital	-23,99%	1,0	1,0	-0,2	-0,8	-0,2	-0,8	-0,2	-0,6	-1,7	14,7
Moleskine	20,88%	96,0	86,4	23,6	24,9	20,0	21,3	13,3	14,2	4,6	5,4
MolMed	-115,58%	12,2	9,9	-13,3	-15,9	-14,1	-16,2	-14,3	-16,5	-14,6	-22,2
Moncler	n.c.	639,3	561,5	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Mondadori	5,13%	935,3	818,3	70,3	48,8	48,0	30,0	17,9	-2,8	329,0	374,8
Mondo Tv	44,10%	16,8	11,2	11,5	5,9	7,4	2,7	4,8	1,7	-1,5	n.d.
Monrif	1,00%	123,4	146,4	9,3	21,0	1,2	12,3	-2,3	3,1	96,0	98,8
Mutui Online	24,35%	98,5	84,3	29,4	25,9	24,0	23,9	14,0	15,5	-2,3	8,0
Nice	9,04%	230,0	214,4	34,5	33,8	20,8	27,7	9,3	12,4	25,9	4,5
OpenjobMetis	2,68%	330,3	321,1	10,6	10,9	8,8	7,0	5,4	2,4	33,9	28,9
PanariaGroup	5,02%	286,2	259,4	29,6	24,2	14,4	9,3	7,1	4,4	85,3	89,6
Parmalat	3,96%	4.632,1	4.744,5	313,4	312,2	183,5	194,2	106,8	106,8	-119,0	-183,2
Piaggio & C.	5,86%	1.031,7	1.002,6	141,5	135,7	60,5	58,1	19,2	18,3	486,3	502,3
Pierrel	-24,60%	9,6	11,8	-1,4	-0,5	-2,4	-2,1	6,4	-4,9	16,5	22,4
Pininfarina	-6,00%	46,6	55,5	-0,2	-0,3	-2,8	-3,6	21,1	-7,8	24,9	30,0
Poligrafica S.Faustino (*)	2,54%	32,7	29,5	1,3	0,8	0,8	0,3	0,8	0,2	3,3	3,3
Poligrafici Ed.	0,83%	105,0	114,4	7,5	7,0	0,9	0,2	-1,2	-2,2	42,4	45,3
Poligrafici Printing (Aim)	13,93%	21,8	27,8	6,7	7,0	3,0	3,4	1,7	1,7	15,6	17,0
Poste Italiane	4,68%	25.560,0	23.869,0	1.635,0	1.355,0	1.196,0	930,0	807,0	622,0	38.342,0	37.339,0
Prelios	-9,27%	51,3	45,8	-4,2	-12,1	-4,8	-12,6	-24,1	-16,6	7,9	7,9
Premuda	-27,09%	37,3	46,0	1,8	4,7	-10,1	-35,2	-18,4	-49,8	331,2	330,9
Prima Industrie	4,49%	274,5	260,1	24,0	21,7	12,3	11,8	5,6	2,6	122,3	104,0
Prysman	5,88%	5.660,0	5.569,0	488,0	445,0	333,0	284,0	188,0	141,0	1.039,0	1.061,0
Rai Way	31,43%	161,3	158,3	83,0	82,1	50,7	47,3	32,6	30,2	24,5	29,8
Ratti	3,54%	62,2	63,4	4,5	5,2	2,2	3,5	2,2	3,0	4,5	4,1
Rcs MediaGroup	0,11%	709,4	743,0	40,4	5,9	0,8	74,0	-17,4	-126,4	382,9	422,4
Recordati	29,27%	862,4	784,4	280,0	240,6	252,4	213,0	182,3	152,5	104,5	259,5
Reno de Medici	2,05%	345,9	334,8	23,4	34,1	7,1	15,9	3,5	10,0	55,5	61,9
Reply	12,04%	571,3	516,5	75,2	70,3	68,8	63,4	0,0	0,0	-40,8	-22,1
Retelit	3,97%	35,9	29,8	10,6	7,3	1,4	-1,4	1,8	2,1	-13,1	9,1
Risanamento	-205,02%	4,1	2,4	-6,5	-10,8	-8,3	-12,3	-15,7	-27,5	639,6	662,6
Sabaf	9,55%	98,1	104,6	18,9	20,5	9,4	11,5	6,3	7,7	29,5	34,2
Saes Getters	13,82%	131,3	123,1	24,6	21,4	18,1	14,7	6,5	13,3	23,7	21,0
Safe Bag (Aim)	n.c.	19,2	n.d.	2,8	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Safilo Group	n.c.	939,1	959,7	71,0	75,1	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Saipem	6,07%	7.885,0	8.445,0	997,0	224,0	479,0	-336,0	200,0	-562,0	1.673,0	1.970,0
Salvatore Ferragamo	16,93%	1.004,2	1.011,4	216,1	216,6	170,0	173,6	112,5	112,3	18,2	74,7
Saras	5,58%	4.672,1	6.588,0	430,7	561,9	260,6	371,4	151,9	276,7	-209,4	-142,1
Save - Aer. di Venezia	36,02%	144,1	125,2	69,1	56,5	51,9	42,2	52,0	41,0	234,7	232,9
Servizi Italia	6,59%	175,5	172,7	48,0	47,9	11,6	13,3	8,4	8,2	93,3	75,9
Sias Autostrade	n.c.	989,2	994,9	523,7	504,5	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	1.466,1	1.637,2
Snai	8,15%	653,3	374,2	95,1	77,2	53,3	33,1	-7,5	-14,0	433,3	421,7
Snam	50,12%	2.586,0	2.748,0	1.968,0	2.108,0	1.296,0	1.472,0	783,0	888,0	14.019,0	14.177,0
Sogefi	4,97%	1.181,5	1.126,6	114,5	91,3	58,7	43,2	15,8	7,4	324,9	338,7
Sol	n.c.	522,2	501,3	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
STMicroelectronics (*)	12,28%	4.566,8	4.660,9	154,0	555,5	560,9	75,3	47,5	91,4	-415,7	-382,6
Tamburi - TIP	-114,92%	10,6	2,5	-12,0	-3,9	-12,2	-3,9	46,3	19,3	203,3	215,3
Tas	-8,44%	32,0	34,2	1,7	1,1	-2,7	-3,4	-3,6	-4,8	-6,7	21,4
Tbs Group (Aim)	3,71%	166,7	162,4	15,1	16,7	6,2	8,5	-1,1	2,0	90,3	88,4
Technogym (^)	n.c.	385,1	352,1	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Tecnoinvestimenti (Aim)	11,59%	103,1	n.d.	19,6	n.d.	11,9	n.d.	7,4	n.d.	65,2	59,5
Telecom Italia / Tim	19,81%	13.939,0	14.878,0	5.878,0	5.622,0	2.762,0	2.458,0	1.495,0	367,0	27.411,0	31.199,0
Tenaris (*)	-0,32%	3.070,0	5.089,9	432,8	924,6	-9,9	153,2	19,3	-30,0	-1.391,7	-1.309,1
Terna	49,85%	1.551,0	1.516,8	1.176,3	1.160,8	773,1	798,9	486,8	454,9	8.156,8	8.172,3
TerniEnergia	10,08%	61,4	27,2	11,0	16,5	6,2	12,3	0,4	3,4	77,3	79,4
Tesmec	1,46%	108,5	120,2	10,7	16,7	1,6	9,3	-1,4	4,7	115,3	105,4
Tod's	n.c.	757,7	786,9	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Toscana Aeroporti	16,92%	92,4	89,2	24,2	21,5	15,6	12,8	8,9	9,0	22,7	34,9
Trevi	-0,50%	766,0	956,3	63,1	-15,9	-3,8	-88,6	-59,6	-131,4	489,0	395,5
Txt e-Solutions	9,72%	50,1	45,4	5,7	5,0	4,9	4,2	3,6	3,4	-2,7	-0,5
Valsoia	13,12%	88,0	89,7	13,0	14,7	11,6	13,3	7,6	9,0	-15,8	-13,5
Vianini	18,65%	21,9	8,4	4,5	0,1	4,1	-0,3	10,0	1,2	196,2	196,0
Yoox Net-a-Porter Group	n.c.	1.332,0	1.138,5	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Zignago Vetro	14,06%	191,1	184,5	48,9	48,9	26,9	27,3	18,9	19,3	111,5	117,9
Zucchi	2,88%	56,8	66,7	3,2	-3,4	1,6	-11,6	1,3	-14,3	69,5	72,4
TOTALI	8,17%	365.926,1	391.038,3	50.219,3	52.758,6	30.155,3	28.074,5	12.707,2	9.216,7	211.189,5	215.922,2

(*) = ante tasse (\$) = la società è operativa dal 1° aprile 2015 (*) = cambi applicati: 1 euro al 30/09/2016 = 1,1161 \$Usa; 1,0876 Fr.Sv. (#) = considera gli effetti della fusione di Centrale Latte Firenze, Pistoia e Livorno in Centrale Latte Torino

Aiuti di Stato. Per Francia e Germania utilizzati due pesi e due misure sui contributi previdenziali

I casi Orange e Deutsche Post: soluzioni opposte per la stessa vicenda

SCELTA ANOMALA

La Commissione europea non ha fatto appello alla Corte di Giustizia contro il gruppo tedesco che ha evitato così di restituire alcuni miliardi di euro

di **Giuseppe Chiellino**

Non è solo l'Italia ad avere motivi di scontro con Bruxelles. In questi giorni sta facendo molto discutere il diverso atteggiamento che la Commissione europea ha avuto in due rilevanti casi di aiuti di Stato che sono sostanzialmente identici. Si tratta della tedesca Deutsche Post e della francese Orange (ex France Telecom). La Commissione aveva contestato per aiuti di Stato le modifiche al sistema pensionistico dei dipendenti delle due società (entrambe ex monopoliste nei rispettivi mercati di riferimento) introdotte in occasione delle privatizzazioni nel 1995 e nel 1996.

Pochi giorni fa la Corte di Giustizia ha respinto l'appello di Orange contro la decisione della Dg Concorrenza e aiuti di Stato in materia di trattamenti pensionistici dei dipendenti di Orange. Il governo francese, dunque, dovrà recuperare dall'azienda gli aiuti considerati illegittimi. La Commissione, interpellata sull'importo contestato, non ha fornito spiegazioni, ma dalla sentenza si ricava un ordine di grandezza di alcuni miliardi di euro. La questione riguardava la legge del 1996 che trasformando in società per azioni France Telecom (dal 2013 Orange) modificava il sistema di finanziamento delle pensioni dei dipendenti considerati funzionari pubblici, equiparandolo in parte a quello delle aziende private del settore ma escludendo la copertura di alcuni rischi e quindi riducendo nei fatti i contributi previdenziali dovuti da FT allo Stato. Nel 2011 la Commissione ha dichiarato queste misure aiuti di Stato com-

patibili con le regole europee ma ha imposto alcune condizioni. Orange ha fatto ricorso al Tribunale di primo grado che nel 2015 lo ha respinto e ha confermato la decisione di Bruxelles. Ora la Corte ha respinto l'ulteriore appello dell'azienda che dovrà rimborsare lo Stato.

Fin qui nulla di strano. Ciò che in questi giorni sta facendo molto discutere gli esperti giuridici, dopo la decisione della Corte su Orange, è l'atteggiamento completamente diverso che la Commissione Juncker ha avuto nei confronti di Deutsche Post in una vicenda molto simile. Nel 2012 la Commissione aveva chiesto al Governo tedesco di recuperare da Deutsche Post aiuti di Stato incompatibili con le regole del mercato interno in quanto sproporzionati, concessi alla società dal 2003 in avanti: una contestazione dunque più pesante rispetto a quella mossa contro Orange i cui aiuti erano considerati compatibili. L'importo contestato era tra 500 milioni e un miliardo di euro, più interessi. Il 14 luglio di quest'anno il Tribunale di primo grado ha accolto il ricorso dell'azienda ma la Commissione, in particolare il gabinetto del presidente Juncker guidato dal tedesco Martin Selmayr, ha ritenuto di non dover fare appello alla Corte di giustizia, come invece avviene di solito, e ha fatto scadere i termini dei 60 giorni entro cui si può fare ricorso. Questo nonostante il parere contrario degli esperti giuridici dell'esecutivo. È opinione diffusa, infatti, che se avesse fatto ricorso, la Commissione avrebbe avuto ampie chance di vincere la causa contro Deutsche Post, convinzione che si è rafforzata dopo la decisione della Corte su Orange. Nel caso Orange, spiegano a Lussemburgo, «il Tribunale (e la Corte) hanno ritenuto che una misura di compensazione di uno svantaggio strutturale non esclude che essa costituisca un aiuto di Stato (il carattere compensatorio sarà

quindi valutato per stabilire se si tratta di un aiuto compatibile)». La sentenza Deutsche Post, invece, «ha ripreso una sentenza molto innovativa del Tribunale del 2004 (la sentenza "Combus"), che fino ad ora non aveva avuto seguito nella giurisprudenza successiva in cui si affermava che le misure che si limitano a compensare uno svantaggio strutturale non costituiscono aiuti di Stato». Vada sé, si fa notare in ambienti vicini alla Corte, che in un ipotetico appello della Commissione nella causa Deutsche Post la Corte avrebbe dovuto tenere nella dovuta considerazione la pronuncia su Orange. Interpellata sul perché del diverso atteggiamento nelle due cause, la Commissione prima si è limitata a ricordare attraverso un portavoce che «ogni caso è valutato nel merito. Le decisioni della Commissione sono basate sui fatti e sulla legge». Nessuna spiegazione è stata data «nel merito» sulla differenza tra le due vicende. Successivamente, fonti della stessa Commissione hanno precisato che «il caso Deutsche Post resta comunque ancora aperto». L'esecutivo può aprire un'altra inchiesta nei confronti dell'azienda tedesca che è stata ed è oggetto di numerose procedure. Intanto però i termini per il ricorso sono stati lasciati scadere ed è un precedente pesante come un macigno. Due Paesi, due pesi, due misure? Anche per questo sorprende sempre di meno il clima di insofferenza crescente che si respira in Commissione e di cui Selmayr viene considerato uno dei principali responsabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Roberto Napolitano

Delocalizzazione. Effetto-Trump sui big americani

Apple valuta iPhone tutto «Made in Usa»

L'INIZIATIVA

Il gruppo di Cupertino chiede ai suoi fornitori Foxconn e Pegatron di valutare piani per un iPhone 100% «Made in Usa»

Marco Valsania

NEW YORK

■ Effetto Trump su Apple: il leader tecnologico statunitense ha chiesto ai propri partner industriali asiatici nella produzione di iPhone di considerare uno spostamento in terra americana degli stabilimenti che sfornano i popolari gadget al cuore del successo del gruppo. E almeno un grande fornitore ha preso seriamente l'invito: la Foxconn sta analizzando eventuali piani di trasloco nella stagione politica inaugurata dalla vittoria di Donald Trump nelle elezioni per la Casa Bianca su una piattaforma che promette di rimpatriare posti di lavoro manifatturieri e di punire a colpi di sanzioni il made in China.

A riportare le grandi manovre è stata la Nikkei Asian Review. «Apple ha chiesto fin dallo scorso giugno a Foxconn e a Pegatron, le due società che assemblano l'iPhone, di studiare la possibilità di produrre gli smartphone negli Stati Uniti», ha indicato. Delle due, Pegatron ha presto rinunciato alla missione citando preoccupazioni sui costi, mentre Foxconn ha dato seguito alla richiesta.

Trump ha scosso la Corporate America con una serie di promesse e minacce durante la campagna elettorale. Parlando

di Apple, aveva apertamente detto: «Costringeremo l'azienda a costruire i suoi computer e i suoi altri dannati prodotti negli Stati Uniti e non in paesi stranieri». Ha anche fatto sapere di essere pronto a imporre dazi del 45% sull'import cinese, che potrebbero infierire direttamente sulla produzione di iPhone oggi concentrata proprio nella potenza asiatica.

La difficile equazione sulla produzione vede Apple nei panni del maggior cliente di Foxconn, ma anche i tuttora bassi costi di produzione in Cina rivelarsi cruciali per i generosi margini di profitto che sono il vanto del colosso di Cupertino. Assieme, i due giganti asiatici Foxconn e Pegatron sfornano dai loro stabilimenti oltreoceano circa 200 milioni di iPhone ogni anno per rispondere alla domanda dei consumatori globali. E oltre all'aspetto strettamente dei costi esistono inoltre timori sul know how produttivo nel caso di un ritorno degli smartphone a essere "made in Usa".

Il costo retail di un iPhone, secondo alcune stime, potrebbe raddoppiare a 1.300 dollari se prodotto negli Usa. Solo l'assemblaggio aggiungerebbe tra i 30 e 40 dollari a esemplare, afferma un rapporto dello MIT, a causa di logistica e trasporto. La manifattura di una miriade di necessarie componenti farebbe poi esplodere i costi. Le aziende coinvolte iero si sono trincerate dietro un «no comment».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TELEVISIONE

Apple compra Netflix?

■ Steve Jobs sognava di rivoluzionare la televisione. Il futuro, sostiene oggi Tim Cook, sta nelle app, così Apple ha presentato la sua. *Tv* consente di vedere qualunque contenuto televisivo, dagli show ai film passando per le serie, sia in diretta che on demand, su qualunque dispositivo (schermo, pc, smartphone e tablet). Tutto con lo stesso account: all'interno di *Tv* sono disponibili migliaia di servizi, che l'utente può usare senza doverli registrare a ciascuno di essi.

Ma qualcosa impedisce al disegno di completarsi: Netflix, la piattaforma di streaming vi-

deo on demand più popolare al mondo, non c'è per ragioni di concorrenza.

La soluzione? Comprarla, ipotizza il giornalista americano Ben Thompson. Del resto, Apple attraversa un momento di stallo dovuto al calo delle vendite degli iPhone ma può contare su enormi liquidità, di cui invece Netflix, - che ancora non ha trovato un modello di business sostenibile - non dispone. Col contrarsi del mercato dell'hardware Apple dovrà puntare maggiormente sul software, a cominciare dalle app. E quello dell'intrattenimento è un mercato che non intende ignorare. L'acquisizione di Netflix (sempre che questa lo voglia) darebbe a Apple una forza enorme nel settore dell'intrattenimento on demand.



Ora l'auto si compra sul web Accordo fra Fca e Amazon

Una rivoluzione nei consumi che può far risparmiare fino al 30%

ACCORDO TRA FCA E AMAZON
Adesso l'auto
si compra sul web

30%

il risparmio
Rivolgendosi
al web
sarà possibile
spendere
fino al 30
per cento
in meno

TEODORO CHIARELLI

Scegliere l'auto con un semplice clic e comprarla via web? Magari pagandola meno? Da oggi è possibile, grazie a un accordo fra Fiat Chrysler Automobiles e Amazon.

Basta un computer, un telefonino o un tablet. Si comincia con un kit di benvenuto disponibile su Amazon.it al prezzo di 180 euro, per accedere alla promozione online. Quindi, seguendo le indicazioni del sito, si seleziona la propria Fiat in qualunque momento, si sceglie tra configurazioni disponibili, allestimenti, optional e colori. L'acquisto sarà poi finalizzato nel concessionario Fiat designato e la vettura consegnata nel più breve tempo possibile. I modelli disponibili, tutti a marchio Fiat, sono Panda, 500 (berlina e cabrio) e 500L. A disposizione anche Panda 4x4 diesel e la versione Trekking di 500L.

Fca fa da apripista. Sembra che sia il primo gruppo al mon-

do a sperimentare un canale di vendita dedicato. Altre aziende si sono rivolte al web in maniera sporadica, vendendo singoli lotti (come le famose cento Maserati vendute su Alibaba in 18 secondi). Nessuno, però, propone il canale web accanto a quelli tradizionali.

«Inizia una rivoluzione nel modo di scegliere le vetture Fiat: con Amazon apriamo una finestra su un nuovo orizzonte», chiosa Gianluca Italia, responsabile Fca per il mercato italiano, nella conferenza online in cui annuncia, insieme al responsabile del dipartimento Automotive di Amazon Europe, Nabil De Marco, l'accordo commerciale tra le due società. «Assieme ad Amazon innoviamo perché crediamo necessario un nuovo modo di vendita più trasparente e chiaro per i clienti», prosegue Italia, sottolineando la convenienza ad acquistare online. Per i clienti il risparmio rispetto ai tradizionali canali di vendita va dal 15% della 500 al 30% della 500 L, passando per il 20% della Panda.

«Tra Fiat e il cliente ci sarà adesso solo un clic, di fatto entriamo nel mondo dell'e-commerce dando la possibilità di scegliere una vettura sul web - prosegue Italia - E per questo debutto commerciale non potevamo che scegliere il miglior

partner possibile, ovvero Amazon, il primo sito e-commerce nel nostro Paese. Siamo leader di mercato e vogliamo camminare assieme ad altri leader. Fiat e Amazon condividono l'impegno a innovare».

L'e-commerce copre il 5% del retail in totale in Italia, con un giro d'affari annuo che cresce del 20%. Secondo un sondaggio realizzato da Fca sulla disponibilità dei nostri connazionali ad acquistare una vettura online, più di un italiano su due ha risposto in modo affermativo. Si tratta di soggetti tra 30 e 40 anni, indifferentemente uomini o donne, con un'istruzione e una condizione economica medio-alta. De Marco racconta che su Amazon ci sarà un negozio Fiat dedicato, dove sarà possibile scegliere la vettura nel colore e nell'allestimento preferito.

La vettura verrà poi ritirata in concessionaria, dove l'acquisto sarà finalizzato, dopo che i venditori avranno contattato i clienti. Sì, perché la rete di vendita continuerà a essere coinvolta. «L'on line - conclude Italia - per noi è un canale in più, che non sostituisce, ma affianca quelli tradizionali». Sempre il sondaggio, del resto, spiega come il 97% degli italiani interessati all'acquisto dell'auto sul web voglia comunque ritirarla in concessionaria.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Come funziona



Così sono cambiati gli acquisti digitali negli ultimi vent'anni e-Commerce, dal videotex alla spesa mobile

FRANCESCO ZAFFARANO
TORINO

Probabilmente la pensionata inglese Jane Snowball non immaginava di fare la storia quando, nel maggio 1984, ha ordinato la spesa in un supermercato Tesco senza muoversi da casa. Le è bastato premere un tasto sul telecomando del suo televisore, collegato alla rete del telefono, per diventare la prima persona a fare shopping online.

Non esisteva ancora il primo sito web ma, nel Regno Unito, un programma di assistenza per anziani aveva trovato un'applicazione alla curiosa invenzione di Michael Aldrich, che permetteva di trasformare le tv dotate di videotex in terminali per acquisti a distanza. Da allora l'e-Commerce ha fatto molta strada, a partire dalla fondazione di Amazon nel 1994. Uno dei siti leader nel mondo dello shopping online, che oggi comincia a vendere anche tre modelli di auto Fiat, era partito dai libri, con l'obiettivo di fare concorrenza alla catena americana di librerie Barnes & Noble.

Dai romanzi alle macchine il passo non è breve e si spiega con una differenziazione nell'offerta di siti e prodotti che dalla seconda metà degli anni Novan-

ta sono sbarcati in Rete. Il punto, infatti, non è solo cosa vendi ma come: in questo, eBay, fondata un anno dopo Amazon, ha fatto scuola con il suo sistema di aste online e con la possibilità di fare acquisti non solo tra aziende e clienti, ma anche tra privati cittadini.

Allo stesso modo Paypal, nata nel 1998, ha dato una spinta all'e-Commerce garantendo maggior sicurezza per le transazioni online. Più i clienti si sono potuti sentire al sicuro comprando in Rete, più si sono moltiplicati i prodotti acquistabili con un clic. Dai libri si è passati ai vestiti e, qui, l'Italia è stata d'esempio con Yoox, il sito sul quale i grandi marchi della moda, nel 2000, hanno cominciato a vendere capi d'abbigliamento a prezzi da outlet. È arrivato tre anni dopo iTunes Store, con cui Apple ha rivoluzionato il mercato della musica, complice la diffusione degli iPhone e degli smartphone, con cui lo shopping, oltre a essere virtuale, è diventato mobile. Oggi l'e-Commerce si affaccia sui social network, Instagram e Facebook in testa, e non manca molto al giorno in cui, prima di comprare qualcosa, la proveremo grazie alla realtà virtuale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



GRANDI INTERESSI

Boccia contro Airbnb Siamo davanti a un evasore globale

Il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (nella foto) va all'attacco di Airbnb. "Penso che sia uno dei grandi evasori fiscali globali", ha detto ieri intervistato da *Un giorno da pecora* (Radio1). "Sapete quanto vale Airbnb nel mondo? 30 miliardi di dollari. Sapete quanto vale la catena di alberghi Marriott, che ha oltre 4mila hotel in tutto il mondo, paga stipendi, personale e molto altro? 17 miliardi, la metà di Airbnb, che invece non ha cemento e persone ma solo informazione". Quindi è vero che "questo è il nuovo mondo del business, ma noi abbiamo il dovere di regolarlo. Non possiamo dire che va tutto bene" altrimenti, ha concluso Boccia, "creiamo le condizioni per un disastro che inevitabilmente avverrà".



Sussurri & Grida

Webranking sbarca in Cina e Canada

(f. sav.) L'idea è portare le aziende italiane sul principale motore di ricerca al mondo. Che non è Google, ma è il cinese Baidu, che indicizza milioni di parole in mandarino ed è l'autostrada per chi vuole esportare nel Paese del Dragone. Per questo Webranking, la più grande agenzia indipendente di Search marketing in Italia, ha deciso di aprire un ufficio a Shanghai e un altro in Canada, a Vancouver. Webranking lavora a tutto campo nel digitale. Dalla pianificazione media al marketing online. Dall'indicizzazione sui motori di ricerca alle campagne pubblicitarie. La sede è a Correggio (Reggio Emilia), dove lavorano 80 giovanissimi da diverse parti del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Llave

Amazon reta a Netflix en vídeo

Aumenta la competencia en el segmento de vídeo en *streaming*. Hace un año desembarcó Netflix en España, donde ya operaban Movistar y Wuaki. En breve comenzará el servicio de HBO, que ha llegado a un acuerdo con Vodafone. Y todo indica que, también a corto plazo, puede llegar otro gigante: Amazon. La compañía ultima el lanzamiento en 200 países de su servicio Prime Video, según adelanta *The Wall Street Journal*. Este servicio de vídeo en *streaming* está disponible en Estados Unidos, Reino Unido, Alemania, Austria y Japón. La expansión internacional de Amazon mete presión a Netflix, el líder mundial en este segmento con 86 millones de clientes en 190 países. Amazon tiene el músculo financiero necesario como para poder abordar un despliegue mundial. Al igual que Netflix, la compañía está apostando por la producción propia de contenido, una fórmula que permite a estos actores reducir su dependencia de los grandes estudios. Netflix estima que en 2017 producirá 1.000 horas de contenido propio, frente a las 600 horas de este año. Además de Estados Unidos, Netflix produce en una docena de países, entre ellos España, donde está rodando la serie *Las chicas del cable* y ha estrenado ya la película *7 años*.

Amazon sfida Netflix nei video

